

Giro elettorale nelle Marche

GRAVINA: SUCCESSO DI UNA BATTAGLIA

A lesi il centro sinistra non ha retto il confronto

Partita con il proposito di « non sfigurare » con la precedente amministrazione di sinistra la nuova Giunta si è ben presto arenata nelle secche dell'immobilismo voluto dalla DC — L'alternativa proposta dal PCI

Dal nostro inviato

La Giunta di centro-sinistra a lesi ha chiuso la sua attività migliorando l'illuminazione elettrica di alcune vie. Una luminaria d'addio. Di sapere un po' elettorale certo, ma non è per questo che l'abbiamo menzionata. Tale luminaria finale è un po' il simbolo caratterizzante del centro-sinistra iesino che ha dato alla città quella e pochissime altre realizzazioni di marca ancor inferiore: un'attività minore, dunque, nei limiti dell'ordinaria amministrazione. Non per questo era avvenuto a lesi « l'incontro storico » fra democristiani e socialisti. Anzi, proprio a lesi molto meno che in altri Comuni. L'esperimento iesino, infatti, iniziato con un certo ritardo (1962) parve rinfocolare nelle Marche le speranze di quei gruppi che attendevano un centro-sinistra « serio e più avanzato », disillusi e frustrati, com'erano, dai raggelanti risultati già offerti dalla formula in altri centri della regione e fuori. Alla fine, dopo aver acceso tante speranze, il centro-sinistra iesino ha finito per accendere solo alcune lampadine in più agli angoli delle pubbliche vie. In effetti, i suoi impegni e propositi all'atto di nascita apparivano abbastanza progressivi ed avanzati. Una spiegazione ben precisa esitava: nei primi 18 mesi del quadriennio il centro-sinistra era stato preceduto da una amministrazione di sinistra composta di comunisti e socialisti, poi andata per mancanza di maggioranza assoluta (20 consiglieri su 40). Tuttavia, nel suo breve periodo di vita la Giunta di sinistra aveva significato una svolta radicale negli indirizzi tradizionali del Comune. Fu in quel periodo che vennero adottate le basi per la costituzione — a fine di sviluppo economico e sociale — della Comunità della Valleina; che venne stanziata in bilancio la somma necessaria per istituire una zona artigianale ed industriale e iniziato lo studio per un mercato ortofrutta all'ingrosso con impianti di conservazione; che fu deciso di fornire assistenza tecnica ai contadini singoli e associati per opere di miglioramento agrario (si tennero, in un'aula, due affollate conferenze agrarie comunali) ecc.

Anche sul piano più strettamente cittadino fu imposta ed avviata la soluzione di una serie di problemi: le scuole, gli asili, l'acquedotto, le fogne, il piano di potenziamento dell'illuminazione pubblica (si è giunti al miglioramento dell'illuminazione in alcune vie lo si deve proprio all'attività basilare svolta nei mesi della Giunta di sinistra).

Insomma, fu un periodo denso di attività e di programmi caratterizzato da un intenso legame fra amministratori pubblici e cittadini. La Giunta di centro-sinistra che seguì non ne poteva tener conto, non lo poteva ignorare. Accadde così che quasi tutto il programma della Giunta di sinistra fu fatto proprio dal centro-sinistra. Ma questo, si è giunti a dire, furono questi ai inizi, questi sollecitati dal solo fine di non « sfigurare » nel confronto immediato con l'amministrazione di sinistra, dovevano dimostrarsi i mesi e gli anni successivi.

In questi giorni a lesi la campagna elettorale ha uno sviluppo assai vivace. Di problemi politici ed amministrativi se ne parla nei caffè, nei mercati, in tutti i ritrovi pubblici. Dalle discussioni le responsabilità della Giunta di centro sinistra emergono con evidenza. La popolazione iesina indubbiamente ha buon occhio per giudicare. Molte le prove, che vengono portate sul fallimento del centro-sinistra. Ad esempio, la Comunità della Valleina che è rimasta sulla carta dopo che s'è permesso alla DC di portare avanti anche per quest'organismo la sua politica di divisione e di discriminazione anticomunista, cioè, diretta contro un partito che rappresenta una grande forza organizzata e l'ESIMO: il piano della legge 167 per il quale sono state acquisite aree del tutto insufficienti (per di più alcuni ettari erano già di proprietà comunale), così per quanto riguarda l'area per insediamenti industriali, della quale in giunta s'è fatto un gran parlare, ma in pratica s'è pervenuti ad un nulla.

Altrettanto per l'agricoltura: i contadini sono rimasti abbandonati; nemmeno gli acquedotti rurali sono stati realizzati.

Ed ancora. Il pressante problema dell'approvvigionamento idrico della città non ha fatto un passo in avanti. Dell'apposito consorzio è stato addirittura nominato presidente un repubblicano, il rag. Pacifico Comotti, che al Consiglio comu-

A lesi il centro sinistra non ha retto il confronto

A favore delle popolazioni sarde colpite dal nubifragio

Il PCI chiede aiuti urgenti e straordinari

Drammatico quadro dei danni provocati nelle province di Sassari e Nuoro — La Giunta regionale sollecitata a predisporre un piano di misure da concordare con i sindaci e i Comitati zonal

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 11. Mancano ancora rilevazioni precise sull'ammontare degli ingentissimi danni provocati nelle province di Sassari e Nuoro dal nubifragio di domenica scorsa. Ancora una volta, nonostante si sia trattato di un temporale di eccezionale violenza, dobbiamo rilevare come i danni alle persone e alle cose siano stati resi più gravi dalla fragilità delle strutture civili ed economiche caratteristiche delle zone colpite. Le acque, straripando facilmente oltre gli argini consueti, hanno invaso campi ed abitati, travolto ponti e massicciate, inadeguati a sostenere la violenza degli elementi.

Dunque, contadini e pastori si trovano completamente « indifesi » anche di fronte al maltempo. Le misure di emergenza arrivano con enorme ritardo, e sono, tra l'altro, inadeguate. Il quadro si presenta particolarmente drammatico: le campagne sono ancora allagate; i traffici semiparalizzati, olivi e centri abitati del tutto isolati, migliaia di capi di bestiame rischiano di morire. Nel Nuorese e nel Sassarese non si può contare sulla possibilità di utilizzare tutte le altre leggi vigenti, a se necessario, approvare d'urgenza altre.

I compagni senatori Polano e Pirastu hanno presentato ieri al Senato una interrogazione rivolta al presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'Interno, del Lavoro Pubblico e dei Trasporti per conoscere quali informazioni siano ad essi pervenute circa l'entità dei danni causati dall'ondata di maltempo.

Il governo deve fare qualcosa di più che mandare semplici espressioni di solidarietà in primo luogo deve impedire che i danni del nubifragio si aggiungano al disagio permanente delle zone colpite, riducendole in uno stato di acuta crisi.

Il segretario regionale del nostro partito, compagno Cardia, nei telegrammi inviati ai segretari delle federazioni di Nuoro, Tempio e Sassari — perché trasmettano ai sindaci e alle popolazioni delle zone colpite la piena solidarietà dei comunisti sardi, ha assicurato l'impegno del PCI per ottenere un intervento concreto dello Stato e della Regione verso le famiglie e le popolazioni colpite.

Rifiutato il credito alle cooperative costruttrici di Bari

BARI, 11. Nonostante che siano in possesso del decreto ministeriale che concede il contributo statale per l'esecuzione del programma di costruzione di case popolari in base alla legge n. 1460, le cooperative edilizie aderenti alla Federazione provinciale delle cooperative si sono visti respingere dagli istituti di credito le domande di mutuo. La Federazione delle cooperative ha deciso di inviare una sua delegazione al Ministero del Lavoro al fine di sollecitare l'intervento ministeriale sui diversi istituti previdenziali onde bloccare la situazione e ha impegnato con un ordine del giorno tutti i parlamentari della provincia a sostenere l'azione della delegazione.

Salerno

Dura lotta alla Paravia contro le rappresaglie

Un operaio licenziato perchè aveva chiesto il pagamento del salario - Incredibili azioni provocatorie nei confronti dei dirigenti della C.d.L. Lo sciopero in corso da tre giorni

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 11. Da tre giorni gli operai della Paravia, industria di montaggio degli ascensori, sorta nella nostra città qualche anno fa con il contributo pubblico, sono in lotta per imporre la fine dei continui licenziamenti di rappresaglia, la elezione della C.I. l'applicazione della legge 167, e l'abolizione delle quote, di premio di produzione e dei cottimi. Lo spunto dell'attuale lotta deriva proprio da un nuovo licenziamento effettuato pochi giorni dopo la recentissima vittoria dello sciopero. Il licenziamento è stato avallato dall'Ufficio provinciale del lavoro che ha così ceduto alla tracotanza padronale.

Lo sciopero continua per la decisa volontà dei giovani lavoratori di vincere la loro giusta battaglia.

Sciopero per il freddo al « Nautico » della Spezia

LA SPEZIA, 11. Gli studenti di due classi dell'Istituto nautico industriale sono scesi in sciopero in segno di protesta contro la mancata installazione degli impianti di riscaldamento. La presidenza dell'Istituto, infatti, malgrado le solenni promesse non ha disposto in tempo le misure necessarie per il buon funzionamento delle attrezzature dell'Istituto, soprattutto per quanto riguarda gli impianti di riscaldamento.

La DC messa alle corde

L'avanzata comunista nelle elezioni del '63 ha costretto la DC ad una scelta - La dura lotta nelle piazze e in Consiglio contro le illegalità del sindaco dc - Ribellione di 5 consiglieri dc

Dal nostro inviato

GRAVINA DI PUGLIA, 11. Non c'è Comune in Puglia ove la difesa delle prerogative del Consiglio comunale è stata così accanita da parte dei comunisti come a Gravina. Per ben due volte la popolazione guidata dai comunisti è scesa in piazza, si è mossi in corteo, ha protestato con forza contro le violazioni commesse in Consiglio da un sindaco che la DC ora non ha avuto più il coraggio di rappresentare agli elettori per le elezioni del 22 novembre. Per le sue continue violazioni di ogni legge e di ogni norma che regolano le funzioni dell'Ente locale, questo sindaco dc è stato denunciato alla Magistratura e proprio in questi giorni è in corso l'istruttoria.

E' opinione diffusa qui a Gravina — e i fatti lo dimostrano — che la DC abbia perduto ogni ritrigno, abbia tolto ogni maschera che potesse coprire il suo contenuto politico di destra allontanando dalla vita politica quei dirigenti (3 assessori e 2 consiglieri comunali) che non hanno più condiviso ad un certo punto un'operazione politica che è diventata da due anni a questa parte il tema centrale della DC di Gravina e cioè il recupero di destra.

Il 28 aprile 1963 — quando i comunisti passarono dai 6.149 voti delle amministrative del 1960 a 7.745 voti (47,34%) e, con i voti del Senato, alla maggioranza assoluta — la DC perse definitivamente l'ambiziosa illusione di « smontare dal dentro », come aveva proclamato anni prima, il movimento comunista che qui ha radici profondissime.

I risultati del 28 aprile scossero la politica della DC. Dopo tanti anni di governo Gravina era rimasta quella di prima con la sua agricoltura arretrata, senza un sia pur minimo avvio di un processo non toccato dalla crisi e cioè il monopolio fra rapina dei pochi prodotti dell'agricoltura. Il paese (31 abitanti) era rimasto per molti anni privo di rete elettrica e fognaria, la gente era emigrata al Nord e all'estero. La gravità di questo fenomeno di esodo è tale che rispetto ai votanti del 28 aprile 1963 ci sono ora 750 elettori in meno perchè emigrati in questi ultimi mesi.

Ma anche nelle ultime elezioni politiche fece comprendere alla DC che era in pericolo la sua ristretta maggioranza in Consiglio comunale. Di conseguenza tutta la sua politica comunale è stata volta a rendere la vita difficile ad ogni amministratore di maggioranza di sinistra. Fu così che con prepotenza e sopraffazione il sindaco dc, nell'ultima seduta del Consiglio, con un atto di forza e negando la parola ai consiglieri dell'opposizione, chiedeva la delega alla giunta DC-PSDI per riconfermare l'appalto della riscossione delle imposte di consumo fino al 1970 e di contrarre un mutuo di 300 milioni. Provvedimenti illegittimi che la Prefettura respinse. Ma ciò non fece desistere la DC dai suoi propositi e l'ultima seduta del Consiglio, il 9 settembre scorso, si svolse con più di un centinaio di poliziotti fatti affluire dai centri vicini ed una cinquantina di carabinieri che bivaccavano nella sede del Comune per fare intimidazione e pressioni sull'opposizione comunista e socialista come ai tempi di Scelba. Con questa brutata la DC mise fine alla sua autonomia comunale con una maggioranza strisciante che approvò quanto il Prefetto aveva già respinto.

E' evidente che i comunisti nel programma che hanno presentato agli elettori ribadiscono il loro impegno a battersi per la difesa della libertà democratiche insieme all'autonomia comunale e al proseguo della lotta per l'Ente locale. Una parte considerevole del programma è dedicata allo sviluppo economico nell'ambito della programmazione, economica sperando ogni concezione municipalistica, ma avulso dal piano organico e democratico attraverso la costituzione di un consorzio intercomunale della zona della Margia.

Per l'agricoltura i comunisti pongono l'esigenza che siano affrontati i problemi dell'irrigazione, della bonifica e della trasformazione tenendo conto dello sviluppo delle colture industriali.

Un altro punto importante del programma dei comunisti — che è stato elaborato in collaborazione con tutta la popolazione — è quello dell'approvvigionamento idrico: il pericolo della mancanza dell'acqua si fa ogni giorno più evidente. L'acqua viene erogata con il contagocce, il pericolo di soffrire la sete è reale per le persone e per gli animali.

Per realizzare il programma di progresso e di rinnovamento democratico di Gravina i comunisti, che sono una grande forza, stanno facendo appello a tutte le altre forze democratiche, compresa quella parte della DC che si esprime attraverso quegli ex consiglieri comunali ed assessori che si erano battuti da soli ed inutilmente, per attuare una politica nuova e più rispondente alle esigenze della città.

Italo Palasciano

Wella foto sopra il titolo: Gravina di Puglia. CHE FORZA!! INNOCENTI LAMBRO 200cc. LAMBRO 175cc. t. m. Sciopero per il freddo al « Nautico » della Spezia. LA SPEZIA, 11. Gli studenti di due classi dell'Istituto nautico industriale sono scesi in sciopero in segno di protesta contro la mancata installazione degli impianti di riscaldamento. La presidenza dell'Istituto, infatti, malgrado le solenni promesse non ha disposto in tempo le misure necessarie per il buon funzionamento delle attrezzature dell'Istituto, soprattutto per quanto riguarda gli impianti di riscaldamento.

La Spezia: verso lo sciopero edili ed elettrici

LA SPEZIA, 11. I lavoratori elettrici del distretto della Liguria hanno annunciato lo sciopero di 48 ore da effettuarsi nei giorni 16 e 17 novembre. L'azione sindacale è stata decisa dopo oltre quattro mesi di trattative con la direzione Enel, trattative interrotte dal clamoroso sproporzionamento esistente nel distretto fra lavoratori che espletano le stesse mansioni. Lo sciopero assume il carattere di una manifestazione per la difesa dei diritti dei lavoratori e delle prerogative delle organizzazioni sindacali.

Anche i lavoratori edili e dei settori affini vanno verso lo sciopero che dovrebbe svolgersi nella terza decade del mese. In questo senso si sono pronun-

ciati le tre organizzazioni sindacali. Le loro scaturigini dalle condizioni della categoria, a sottoposto all'attacco dei salari, dei livelli dell'occupazione e alla crisi dell'edilizia. I lavoratori dell'edilizia sollecitano l'immediato inizio dei lavori al villaggio della Scorza, l'utilizzazione da parte dell'I.A.C.P. dei fondi esistenti, la ripresa dei lavori della litorea La Spezia-Sestri Levante e delle autostrade Sestri Levante-Livorno e Parma Mare. L'utilizzazione di tutti gli stanziamenti programmati dallo Stato e dagli enti locali nel settore delle opere pubbliche, l'immediata progettazione da parte del Comune e l'impiego dei piani esecutivi della legge 167 per l'edilizia economica e popolare.

Sempre più acuta la « fame di case » a Lecce

Migliaia di domande per soli 78 alloggi

Oltretutto l'IACP pretende dai pochi « aventi diritto » anticipi iperbolici

Dal nostro corrispondente

LECCO, 11. Quello della « casa » rimane tuttora a Lecce uno dei problemi più scottanti. Anche in questo settore la amministrazione democristiana-liberale uscente presenta un bilancio catastrofico: oltre ad aver dimostrato di non tenere in nessun conto la impellente necessità di alloggi popolari, ha anche permesso che un'edilizia popolare, non ha posto neppure il benedetto freno alla speculazione edilizia e all'espandersi incontrollato del centro urbano, per non dire poi della indaga deturpazione del « centro storico » a causa di alcune nuove costruzioni (che sono un vecchio e proprio « pugno nell'occhio », anche nell'occhio di chi non sia un esteta) sorte in questi ultimi tempi nel cuore della città.

In tal modo il problema della casa, vecchio già di decenni, lungi dal trovare una qualche soluzione, si è andato invece sempre più aggravando. Centinaia e centinaia di famiglie sono costrette tuttora a vivere in case malsane, prive di adeguati servizi igienici, dove il sovraffollamento è tale da costringere talora sette persone a contenzione lo spazio di una sola stanza, in una promiscuità non certo decorosa o piacevole. E questo il caso di decine di famiglie alloggiata in alcuni stabili di proprietà di una zona denominata « 4 finite ». E non è tutto. Tra le abitazioni più antiche, dove si corrono il rischio di allagarsi e divengono irraggiungibili a piedi.

I fiti delle nuove costruzioni, quasi tutte in mano a pochi « potenti », sono, a dir poco, proibitivi. Se qualche speranza che il disagio si alleviasse poteva essere puntata sull'Istituto Case Popolari, anche questa è andata irrimediabilmente delusa. Non vale la pena di ricordarla, ma è un fatto che l'IACP di Lecce, né i clamorosi suscitati recentemente da uno scandalo « amministrativo » in seno a questo Ente: sta di fatto

però, che nulla di concreto è intervenuto a modificare la situazione. Il problema per ciò che riguarda il conseguimento dei fini « morali » per i quali l'Istituto è sorto.

La venuta di un commissario ministeriale aveva lasciato ben sperare circa una possibile moralizzazione dell'Ente, particolarmente in rapporto alla pessima gestione della assegnazione degli alloggi. Che invece nulla sia cambiato sotto questo aspetto, lo si può rilevare quando si consideri che nel periodo di attività dell'Ente.

Circa l'ultimo bando affisso e riguardante la costruzione e la relativa assegnazione di 49 appartamenti a riscatto e di 29 in locazione sorti in una zona piuttosto centrale, sono state presentate migliaia di domande. C'è la riprova della « fame di alloggi » esistente a Lecce. Fra queste migliaia di domande, quattrecentocinquanta espositamente sono state precluse e posticellamente escluse dai cosiddetti « aventi diritto ». All'enorme sproporzionamento fra alloggi disponibili — che, lo ricordiamo, sono appena 78 — e il numero di domande presentate, si aggiunge il fatto che per poter ottenere un alloggio il lavoratore deve far fronte ad iperbolici richieste di anticipo di venti mensilità, somme che variano dalle 400 alle 700 mila lire, a seconda del numero dei vani richiesti.

A questo punto la stessa denominazione dell'Istituto non può che destare perplessità, non ha più ragione di esistere. Si può mai chiedere al cittadino lecchese una somma simile, quando si consideri che statistiche non certo di sinistra confermano che il reddito medio pro-capite del cittadino lecchese è di 161.000 lire annue (contro le 203 mila della Puglia e contro le 319 mila dell'Italia intera)?

Si giunge così all'assurdo di riconoscere il lavoratore bisognoso di una casa per poi negargliela per mezzo di una richiesta esosa di danaro di cui egli non potrà mai disporre. E' necessario — senza questo iludersi di aver risolto il problema — che almeno i pochi cosiddetti « aventi diritto » possano accedere alla casa senza sottoporli ad enormi disagi economici che, nella stragrande maggioranza dei casi, non possono neppure essere compensati. In tal modo si eviterebbe almeno la vecchia prassi del clientelismo e l'Ente assolverebbe alla funzione per cui è sorto. Resta tuttavia urgente ed imprescindibile la necessità di dare l'avvio ad un organico e razionale piano di edilizia popolare — da cui siano banditi il clientelismo ed i favoritismi — che segna l'inizio di una strutturale soluzione del problema.

Eugenio Manca

egli non potrà mai disporre. E' necessario — senza questo iludersi di aver risolto il problema — che almeno i pochi cosiddetti « aventi diritto » possano accedere alla casa senza sottoporli ad enormi disagi economici che, nella stragrande maggioranza dei casi, non possono neppure essere compensati. In tal modo si eviterebbe almeno la vecchia prassi del clientelismo e l'Ente assolverebbe alla funzione per cui è sorto. Resta tuttavia urgente ed imprescindibile la necessità di dare l'avvio ad un organico e razionale piano di edilizia popolare — da cui siano banditi il clientelismo ed i favoritismi — che segna l'inizio di una strutturale soluzione del problema.